

Don Nozza, direttore della Caritas «Macché impronte, diamogli documenti»

«NEGLI ULTIMI mesi se la sono presa prima con i lavavetri, poi con gli accattoni e adesso con i rom». Don Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, non ci sta con l'incalzare di una cultura del diverso: «Il censimento dei rom tramite impronte digitali è operazione fuori posto, la sicurezza è tutt'altro». La Caritas non collaborerà con le istituzioni «a schedare i minori».

Dai fatti di Verona al sondaggio Eurobarometro, l'Italia è sempre più razzista?

«La nostra storia rivela un approccio al fenomeno migratorio più "contro" che non "a favore". Facendo leva su aspetti problematici di queste presenze, si strumentalizza una situazione e si diffonde sempre più un atteggiamento "contro". Ma quando, poi, l'italiano entra in diretta relazione con queste persone, a scuola come sul lavoro, l'atteggiamento cambia e si verifica una situazione di integrazione piena, come dimostrano tantissime belle storie. In Italia ci sono 4 milioni di stranieri, 3 milioni e mezzo sono regolari e inseriti nelle nostre

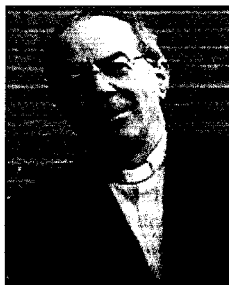
vite, nelle nostre case, aiutano i nostri anziani, curano i nostri bambini. Ricordiamolo».

E prendere le impronte ai rom?

«Il governo mettendo in cantiere solo quest'iniziativa passa un messaggio "contro". L'identificazione delle persone è cosa positiva, ma pesa il rilevamento delle impronte attuato in modo generalizzato, senza che sia spinto da motivi di vera illegalità. Fa montare l'attenzione su un ristretto gruppo di persone, fa montare la paura. Le situazioni vanno invece gestite».

Lei cosa propone?

«Penso a quel che facciamo, per esempio, in un villaggio di 40mila rom in Macedonia. Abbiamo fatto a tutti la carta d'identità: con il documento si accede a scuola e al lavoro. Anche nei campi rom per sconfiggere l'illegalità basterebbe curare, educa-



«Con questa sola iniziativa il governo sta passando un messaggio contro»

re e accompagnare le persone e i loro bambini a trovare opportunità e condizioni di vita più dignitose. Ma sempre nel rispetto delle diversità».

da.li.